



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto III.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53032](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53032)

* * * * *

A T T O III.

S C E N A I.

M A S C A R I L L O S O L O.

TAcete, bontà mia ; e tralasciate, vi prego, di persuadermi davantaggio. Voi siete pazza. Non vedete voi che non pottò già mai venir à fine delle mie intraprese ? Si, colera mia, ti confesso c' hai ragione ; perc' hai tante volré risarcito il mal fatto da quest' imbrogliatore, c' hà rese vane le mie più belle e sottili inventioni : mi debbo dunque liberar da costui, già che non cessa di traversar li miei disegni.

Mà ragioniamo un poco, senza lasciarci trasportar dall' ira. Mascarillo, se tralasci l' incomminciato, diranno che sei incapace d' inventar nuove sottigliezze. A qual termine dunque sarà ridotta la stima ch' il publico fà delle tue tare inventioni ? Tu sei riconosciuto e riverito come Prencipe de' furbi, e t' hai acquistata gran fama in un' infinità di rincontri, ne' quali già mai ti sono mancate le astuzie ; doverai dunque ceder presentemente, à causa ch' afsottigli l' ingegno per uno Stordito ? Non, non, Mascarillo, l' honor è una bella cosa : non dar pausa alli tuoi nobili travagli : e ben ch' il tuo Padrone t' habbia in varii modi attraversata la strada per farti arrabbiare, finisci solo per tua gloria

Tom. I.

C

gloria

gloria l' incominciato, e non già per obligar lui; Mà! che cosa farai, mentre questo scatenato demonio t' imbroglià sempre la Spagna? Tu vedi ch' ad ogni momento ti fà disdire; e che pretendi di pestar l' acqua nel mortaio, quando credi di poter ritener il corso à questo torrente sfrenato, che getta per terra in un momento li tuoi più belli edifici. E bene, tentiamo ancor una volta; facciamoli gratia, & arrischiamo alla fortuna qual che nuova trama; e se seguita ancor à traversar la nostra fortuna, v' acconsento, togliamoli davanti ogni sorte d' assistenza. Con tutto ciò il nostr' affare non sarebbe ancor mal incaminato, se colla sua pazza inventione havess' apportato pregiudicio al suo Rivale; e che Leandro finalmente, stanco d' esser perseguitato, mi lasciasse la libertà di far ciò che medito. Sì, penso di far un colpo da maestro, del qual mi prometto certamente un successo glorioso; dato però, che costui non mi frapponga di nuovo qual ch' ostacolo. Buono; ecco Leandro: vediamo se persevera nella sua opinione.

SCENA II.

LEANDRO e MASCARILLO.

MASCARILLO.

Hò perduto il tempo, Signore: Truffaldino si disdice.

LEANDRO.

Egli stesso m' ha raccontato l' affare; mà ti dirò d' vantaggio. Hò saputo che tutto questo bel misterio: cioè che Gelia sia stata presa dai Corsari, e che
sia

sia figlia d' un gran Signor Spagnolo, che vuol venir quà per riscattarla: hò inteso, dico, ch' è un puro stratagemma, invenzione, facezia, e favola inventata da Lelio, per frastornar la compra fatta da me di Celia.

M A S C A R I L L O.

Che furberia!

L E A N D R O.

Nientedimeno Truffaldino crede talmente questa fola, e si lascia di tal maniera lusingar da questa ridicola sottigliezza, che non vuol soffrir d' esser disingannato.

M A S C A R I L L O.

Per il che, all' auvenire, credo che la guarderà bene; nè vi vedo luogo di potervi più aspirare.

L E A N D R O.

Se nel principio ch' io la viddi mi parve amabile, presentemente mi par che sia adorabile: E non sò, se debbo tentar l' impossibile per acquistarla, rompendo il di lei destino col darle la mia fede in pegno, e cambiando li di lei legami in quelli d' Hime-neo.

M A S C A R I L L O.

La sposereste!

L E A N D R O.

Non sò; mà finalmente, se nel di lei destino si trova qual ch' oscurità, la sua grazia e virtù sono allettamenti si cari, e' hanno forze incredibili per invaghir li cuori.

M A S C A R I L L O.

Voi dite, che la sua virtù?

L E A N D R O.

Che! che mormori? esplicati bene sopra questa parola di virtù.

G 2

M A S-

M A S C A R I L L O.

Il vostro viso, Signore, s' altera troppo presto: farò dunque meglio se tacerò.

L E A N D R O.

Non, non; parla.

M A S C A R I L L O.

E ben dunque, vi voglio caritatevolmente cavar dall' oscurità, nella qual vivete. Questa fanciulla...

L E A N D R O.

Seguita.

M A S C A R I L L O.

Questa fanciulla è assai humana, credetelo à me; ed à quattr' occhi fa volentier servizio per obligar le persone: credetemi, che non hà un cuor di scoglio ò di selce verso quelli che la sanno pigliar per il verso. Sò ch' ella vuol passar per savia e ritirata; mà, credetelo à me, che ne posso parlar con qual che certezza. Voi sapete bene che m' impaccio qualche poco d' un certo mestiere che mi dà assai à conoscer simili salvaticine.

L E A N D R O.

Celia dunque...

M A S C A R I L L O.

Sì; v' assicuro che sono tutte smorfie esteriori; Quella sua ritiratezza; quel pudor e quella vergogna son' una vana ombra di virtù, che suanisce ai raggi d' oro d' un borsa, come la neve suanisce à quei del sole.

L E A N D R O.

Ahi! che dici? poss' io dar fede ad un tal discorso!

M A S-

M A S C A R I L L O.

Signor, le volontà sono libere ; che importa à me? Non, non: non mi credete, seguitate li vostri disegni. Pigliatela, sposatela, e dateli la mano, che tutta questa città riconoscerà il mio zelo. Sò, che se la sposarete, sposarete con essa il ben pubblico.

L E A N D R O.

Jo resto stupido.

M A S C A R I L L O.

Hà inghiottito l'hamo : hà mandata à basso la pillola: coraggio; se l'hamo s'afferra bene, ci siamo tolti davanti un brutto e fastidioso ostacolo.

L E A N D R O.

Questo tuo discorso m'assassina : per certo m'hà colpita la più viva parte del cuore.

M A S C A R I L L O.

Come! potreste forse...

L E A N D R O.

Vattene à veder alla posta s'è venuto un certo plico ch'aspetto. Chi è quello che non sarebbe restato ingannato? Se ciò, che costui mi dice, è vero, già mai presenza di donna all' auvenir c'inganni, ò c'imponga silenzio.

S C E N A III.

L E L I O e L E A N D R O.

L E L I O.

Qual è la causa della vostra tristezza?

L E A N D R O.

Io, melancolico?

C 3

LE-

LELIO.

Voi stesso.

LEANDRO.

Non n' hò però soggetto.

LELIO.

Vedo ben ciò ch'è: Celia n'è la causa.

LEANDRO.

Il mio spirito non corre dietro à simili bagatelle.

LELIO.

Con tutto ciò voi havete in testa grandissimi disegni per essa: bisogna però dir così, quando se ne vanno in fumo.

LEANDRO.

S'io fossi tanto pazzo che stimassi le sue carezze, mi burlerei ben delle vostre sottigliezze.

LELIO.

E di quali?

LEANDRO.

O dio! già sò tutto.

LELIO.

E che?

LEANDRO.

Tutto ciò che voi fate.

LELIO.

Non intendo nè meno una parola di questo vostro gergo.

LEANDRO.

Fingete pur di non intendere; mà credetemi: cessate di temer di me per una persona, per la quale haverei disgusto d'esser vostro Rivale. Amo la beltà che non è profanata; e non voglio viver in tormento per un'abandonata.

LE-

LELIO.

Piano, piano, Leandro.

LEANDRO.

Ahi! voi siete pur buono! Andate, vi dico di bel nuovo, andatela à servir senza sospetto alcuno, che vi potrete nominar B....contento. E' vero che la di lei beltà non è delle più comuni; mà al contrario il resto è assai commune.

LELIO.

Leandro, finiamo questo discorso importuno. Tentate di far ogni sforzo contro di me per ottener Celia: mà sopr' il tutto guardatevi dal parlar mal d'essa; sapendo che tengo à gran viltà, d'intender mal parlar di questa Deità terrestre. Haverò sempre minor ripugnanza à soffrir che l'amiate, ch' à comportar che l'offendiate.

LEANDRO.

Ciò che vi dico qui, l'hò inteso da buona parte.

LELIO.

Chiunque ve l'ha detto, è un vile, ed infame; questa fanciulla non può esser talsata d'alcun errore: conosco ben il di lei cuore.

LEANDRO.

Però, Mascarillo è giudice competente d'un simil processo: egli è quell'istesso che la condanna.

LELIO.

Si?

LEANDRO.

Si, egli stesso.

LELIO.

Pretende dunque d'insolentemente mal parlar d'una fanciulla honorata; credendo fors' ancora ch'io ne riderò? Scommetto che se ne disdice.

C 4

LEAN-

LEANDRO.

Ed io scommetto di nò.

LELIO.

Cospettaccio! lo farai crepar à suon di bastonate, se mi sostentasse simili falsità.

LEANDRO.

Ed io, se non mantenesse ciò c'ha detto, li taglierei in quest' istefso luogo gl' orrecchi.

SCENA V.

LELIO, LEANDRO e MASCA-
RILLO,

LELIO.

Ah! buono, buono; eccolo: vien quà can maledetto.

MASCARILLO.

Cosa v' è?

LELIO.

Lingua di cane fertile in imposture; ardirai tu di mal parlare, di morder, e di calunniare una fanciulla, ch' è lo specchio ed esemplare delle più rare virtù, che già mai si siino vedute rilucere in una persona, nata sott' un Astro infelice?

MASCARILLO.

Tacete, che questo discorso è una mia industria; P'hò fatto ad arte.

LELIO.

Non, non; non hò bisogno che tu mi facci P' occhietto; non è tempo di scherzare; son cieco à tutto, e sordo à qual si sia cosa. Non la perdonerei a mio proprio fratello. Chiunque ardisce di biasimar ciò ch' adoro, mi ferisce la parte più interna

terna dell' anima. Tutti questi tuoi segni non servono à niente; qual discorso hai tu tenuto à Leandro?

MASCARILLO.

Non c' alteriamo, altrimenti certo me ne vado via.

LELIO.

Non mi scapperai per certo.

MASCARILLO.

Ahi!

LELIO.

Parla dunque, confessa.

MASCARILLO.

Lasciatemi, vi dico, ch'è stata mia inventione, e sottigliezza.

LELIO.

Spedisciti; che cos'hai detto? termina questa disputa nata fra noi.

MASCARILLO.

Hò detto ciò c' hò detto, non v' incolerate.

LELIO,

colla spada alla mano.

Ah! vò farlo ben io trovar in un altra maniera la strada di parlare.

LEANDRO,

trattenendolo.

Fermatevi un poco, non vi lasciate trasportar dalla colera.

MASCARILLO.

Si può forse trovar nel mondo un huomo più insensato?

LELIO.

Lasciate ch' io contenti il mio coraggio offeso.

LEANDRO

Il volerlo ancor batter in mia presenza è troppo.

C 5

LE-

LELIO.

Come! non è in mia potestà di batter li miei servi?

LEANDRO.

Come! vostri servi?

MASCARILLO.

Ancor non si contenta; vuol discoprir tutto l'affare.

LELIO.

S'havessi ancor volontà d'ammazzarlo; e bene? è mio servo.

LEANDRO.

Presentemente è mio.

LELIO.

Che stravaganze! come vostro? senza dubbio...

MASCARILLO.

Piàno.

LELIO.

Cosa mi vuoi tu dire?

MASCARILLO.

Ah! pazzo da catena! non comprende niente per qual si sia segno che li faccia: mi vuol guastar tutto l'ordito.

LELIO.

Credo che v'insogniate, Leandro: voi mi fate ben ridere. Non è mio servo?

LEANDRO.

Non è egli stato scacciato dal vostro servizio, per qual che mal c'ha commesso?

LELIO.

Non sò ciò che voi dite.

LEANDRO.

Non li havete voi caricata la schiena (e con gran violenza) di molte bastonate?

LE-

LELIO.

Io? non per certo. Voi vi burlate di me, Leandro; ò vero egli si burla di voi.

MASCARILLO.

Dalli, dalli, animalaccio; tu incamini ben li tuoi affari.

LEANDRO.

Donque le bastonate sono solamente immaginarie?

MASCARILLO.

Non sà ciò che si dice; hà la memoria un poco...

LEANDRO.

Non, non; tutti questi segni e smorfie che fai, non mi predicono alcuna cosa di buono. Sì, il mio spirito hà ragione di sospettar di qual che furberia; mà vò, che te la perdono, à causa che l'invention è bella. Mi basta che m'hai disingannato, e e' hò conosciuto il motivo ed intention tua; e ch'essendomi abbandonato nelle mani del tuo zelo ipocrito, n' esco libero à sì buon prezzo. Questo si deve chiamar un aviso per il Lettore. A dio, Lelio, à dio, son vostro servitore.

MASCARILLO.

Coraggio, coraggio, Signor Lelio: coraggio, Signor Bravo; tutto vò à seconda; spiegamo le vele ai venti; facciamo lo Smargiaso, il Rodomonte, il Taglia cantoni e l'ammazza innocenti.

LELIO.

T'aveva accusato di discorsi cattivi contro...

MASCARILLO.

E non potevate voi soffrir il mio artificio, e lasciarlo nell' errore, ch'era vostro utile? Mediante quest' invention, il suo amore s'era già quasi

spento. Non: hà lo spirito franco e senza simulatione. Finalmente m'addrizzo al suo Rivale con tal astutia, che mediante essa hà per ottener nelle mani la sua innamorata; mi fa mancar il colpo con lettere supposte: Cerco di mitigar gl'ardori di Leandro con un racconto finto; eccolo che vien subito colla sua bravura à disinganarlo: Li faccio segno coll'occhio e colla mano ch'è mia inventione; non, non; non hà bisogno di cenni, nè d'occhiate; ne vuol veder la fine; non è contento fin à tanto che non hà scoperto tutto. Che grand'ingegno! oh che gran spirito! havete veramente ragione di non ceder ad alcun vivente: voi meritate d'esser collocato frà i primi nel Cabinetto Reale.

LELIO.

Non mi meraviglio se t'attraverso li tuoi disegni, de' quali s' all' auvenir tu non m'informi prima le renderò vani mill' e mill' altri simili nell' istessa maniera c' hò fatto fin qui.

MASCARILLO.

Tanto peggio per voi.

LELIO.

Almeno dunque, acciò che tu habbia occasione d'adirarti con ragione contro di me fammi partecipe de' tuoi disegni: altrimenti se tu mi nascondi la maniera d'effettuarli, (ancor che ti siino in qualche parte attraversati) ti sarò sempre d'ostacolo; essendo che son continuamente preso all'hamo senz'esca.

MASCARILLO.

Credo che voi sareste un buonissimo ed esperto
Ma-

Maestro di Scherma; essendo che voi sapete in ogni occasione pigliar meravigliosamente il contra tempo, e romper le altrui misure.

LELIO.

Gia che la cosa è fatta, non bisogna più pensarvi: in ogni caso il mio Rivale non mi può attraversare; e pur che tu, in cui mi riposo, vogli colle tue solite sottigliezze....

MASCARILLO.

Lasciamo questo discorso, e parliamo d'altro; per che non m'acqueto tanto facilmente, quanto voi v'immaginate. Sono più in colera di quel che voi pensate. Bisogna primieramente farmi un piacere, e dopoi vederemo, se vi debbo davantaggio servir ne' vostri amori.

LELIO.

Se non v'è bisogno d'altra cosa, eccomi pronto. Hai tu bisogno del mio sangue, delle mie btaccia, della mia vita? dillo liberamente.

MASCARILLO.

Che pazzo! Voi siete dell' humor di certi Spadacini o Taglia cantoni, che sono sempre più pronti à sguainar la spada, ch' à donar un testone, se la necessità lo richiedesse.

LELIO.

Cosa debbo dunque far per servirti?

MASCARILLO.

Dovete cercar di pacificar la colera di vostro Padre.

LELIO.

Già habbiamo fatto la pace.

MASCARILLO.

Si; mà non per me. Questa mattina l'hò finto mor-

morto a causa di voi. Questa visione li dispiace, e simili finzioni disgustano molto li vecchi simili à lui; essendo che li costringono à far riflessione sopr' il loro stato presente, sopra la vita passata, e sopra gl'anni c'hanno sul dorso. Questo buon huomo, ben che vecchio, ama assai la luce, e non ama che si scherzi sopra tali materie. Teme questo pronostico; e m'è stato detto, ch'è molto in collera contro di me, e che mi vuol far venir avanti 'l Giudice: temo dunque, che s'una volta son forzato à restar nel Palazzo Reale per un quarto d'ora, di trovarmivi sì bene, c'haverò dopoi gran pena ad uscirne. Hanno già formati da longo tempo in quà molti Decreti contro la mia persona; per che finalmente, la virtù fù sempre invidiata, & in questo maledetto secolo è continuamente perseguitata. Andatelo dunque a pacificare.

L E L I O.

Sì, lo pacificarò; ma tu ancora promettimi di...

M A S C A R I L L O.

Ah! dopoi vederemo ciò che si potrà cominciare. Cospetto! riposiamo un poco, e dopo tante fatiche, raffreniamo per qual che tempo il corso alli nostri intrichi, e cessiamo di tormentarci giorno e notte. Frà tanto, Leandro; essendo che Celia è stata trattenuta coll'artificio di Lelio, è incapace di nuocerci, e...

S C E N A V.

ERGASTO e MASCARILLO.

E R G A S T O.

TI cercavo per tutto, per servirti, e per darti avviso d'un secreto d'importanza.

MAS-

M A S C A R I L L O.

Di che?

E R G A S T O.

Non è forse quì qualcheduno che c'ascolti?

M A S C A R I L L O.

Non.

E R G A S T O.

Tu sai che siamo amici intrinseci: io sò li tuoi disegni, e l'amor del tuo Padrone: Pensate dunque ai casi vostri, per che Leandro cerca di far menar via Celia, e ne son stato auvertito. M'è stato detto c'hà messo tutt' in ordine, e che si persuade d'entrar in casa di Truffaldino con altre persone mascherate; per ch'egli hà saputo, che sovente la sera le Donne del vicinato vi vanno travestite.

M A S C A R I L L O.

Si? tanto basta; non l'hà ancora nelle mani: la sua gioia non è per anche colmata, come forse si pensa: forse lo prevenirò, e la preda sarà nostra. Contro quest' assalto sò uno stratagemma così buono, che resterà preso al laccio c'hà teso. Egli non è ancor ben informato de i doni, de' quali l'anima mia è provvista. A dio, beberemo quanto prima alla sua salute un fiasco di buon vino.

Ergasto parte.

Bisogna cercar di tirar l'acqua al nostro molino, e veder di voltar in proprio utile tutto ciò che può esser nascosto sotto questo tiro da innamorato: e tentar la fortuna (senza però arrischiarsi troppo) mediante qual che destrezza non ordinaria. S'io mi travesto avanti di lui, Leandro non haverà soggetto di bravarci: e se la possiamo haver nelle
mani

mani prima di lui, haverà fatto per noi la spesa dell'intrapresa, e la merla sarà nostra. In oltre; il sospetto di questo suo disegno, ch'è già andato quasi totalmente in fumo, caderà sempre sopra di lui; e noi, essendo liberi dalle di lui persecuzioni, non temeremo alcun accidente funesto, e caveremo il serpe fuori della buca coll'altrui mano, Sù, sù; andiamo à far lega con qualcheduno de' nostri fratelli: non v'è tempo da perdere; già sò ove debbo andar per provvedermi di tutto ciò che mi fa di bisogno per quest'intrapresa. Saprò ben io servirmi della mia solita destrezza, e delle furberie ch' il cielo m'ha date par mia eredità. Non sono del numero di certi spiriti mal nati, che nascondono li talenti ricevuti di sopra.

S C E N A VI.

LELIO & ERGASTO.

L E L I O.

LEandro dunque, pretende colla sua mascherata di rapir Celia?

E R G A S T O.

Certo: e m'è stato raccontato da uno di quelli che vi debbono andar con esso. Io, havend'inteso questo suo disegno, senza perder punto di tempo, hò raccontato tutt' il fatto a Mascarillo, il qual m'ha detto che voleva cercar d'atterrar il suo disegno con un inventione tramata da lui nell'istesso punto che li parlavo; & essendo che per fortuna v'hò rincontrato, hò sfimato bene di darvene parte.

LE-

LELIO.

Tu m' oblighi infinitamente, dandomene avviso. Và, non mancarò di riconoscer come debbo quest' officio fedele. Mascarillo li farà certamente qual che burla; mà io ancor dal mio canto non voglio mancar di secondarlo. Non voglio che si dica, c' hò tenuto le mani alla cintola in un affar ch' è mio proprio. Ecco l' hora: resteranno senza dubio sorpresi, vedendomi. Cospetto! per che non hò meco qualche Bravo? Pazienza: venga chiunque vorrà contro di me, hò due pistolle, ed una buona spada. Olà, olà, una parola.

SCENA VII.

LELIO e TRUFFALDINO.

TRUFFALDINO.

Chi è là? chi mi vien à vedere?

LELIO.

Questa sera serrate ben la porta.

TRUFFALDINO.

Per che?

LELIO.

Certe persone fanno una mascherata, per farvi una brutta burla, e rapir Celia.

TRUFFALDINO.

O Cieli!

LELIO.

Credo che veniranno presto quà. Restate alla finestra, che vederete il tutto. E bene? non ve l' havevo detto? le vedete voi comparire? zitto: voglio affrontarle in presenza vostra; se la corda
non

non

non si rompe, voi intenderete una bella scena.

SCENA VIII.

LELIO, TRUFFALDINO e MASCARILLO *mascherato.*

TRUFFALDINO

OH! che belli buffoni, che credeno d'ingannarmi!

LELIO.

Ov' andate, Signore mascare: si può sapere? Truffaldino, apriteli, per passar un poco il tempo. Cospetto! Sono molto belle: o che bell' aria! Voi mormorate, eh? mà, senza farvi oltraggio, non si potrebbe, per gratia, veder il vostro viso, levandovi la maschera?

TRUFFALDINO.

Via, via, furbacci, toglietevi via di quì, Canaglia; edà voi, Signore, rendo gratie infinite.

LELIO.

Sei tu, Mascarillo?

MASCARILLO.

Non, non; è un altro.

LELIO.

Ahi! che sorpresa! qual sfortuna! P'haverei io potuto indovinare, senz' esserne prima auvertito? Infelice me! che senza pensar alle segrete ragioni, che t' havevano fatto mascherare, t' hò fatta una tal burla. Mi vien voglia, così in colera, di darvi cento schiaffi.

MASCARILLO.

Adio, gran spirito, grand' inventore.

LE.

LELIO.

Ah! se la tua colera mi priva del tuo soccorso, chi m'aiuterà?

MASCARILLO.

Il Demonio.

LELIO.

Ah! s' il tuo cuor non è per me di bronzo ò di ferro, fa ancor una volta gratia alla mia imprudenza: e se per ottenerla mi debbo gettar alli tuoi piedi, eccomi.

MASCARILLO.

Tàràrà; via, via, compagni, andiamocene; perche intendo venir dietro di noi genti.

SCENA IX.

LEANDRO e COMPAGNI *masscherati,*
e TRUFFALDINO.

LEANDRO.

Facciamo ben il fatto nostro; non facciamo rumore.

TRUFFALDINO.

Come? tutta la notte la mia porta sarà assediata da maschere? Signori, guardatevi di non raffreddarvi 'l cervello: il tempo di rapir Celia è già spirato; & ella vi prega di perdonarle per questa sera: è già in letto, e non vi puol parlare; mi dispiace per amor vostro: Ma, per regalarvi dell' inquietudine, nella qual vivete per essa, vi fà un picciol presente di questa pignattina.

LEANDRO.

Ohibò! puzza com' una carogna; io son tutto sporcato; siamo stati scoperti, andiamocene.

Il Fine dell' Atto Terzo.

AT-